

LA NUOVA CHIESA A CRANO E LA DIFFUSIONE DEL CULTO NEI SECOLI XVII-XVIII

L'antica chiesa, fuori Carano, ormai fatiscente ed infestata da ladri, necessitava d'essere sostituita: già nel 1649 fervevano i preparativi, sotto la guida del parroco Don. Antonio Verrengia, mentre all'inizio del 1656 era già terminata e consacrata da Mons. Ulisse Gherardini della Rosa.

Ma il 1656 segnò, per Carano, lo scoppio della peste bubbonica, nella quale il paese fu decimato dalla morte di 87 persone.

Il popolo caranese, atterrito e avvilito dal flagello pestilenziale, volle portare dentro le sue mura e nella nuova chiesa l'immagine della Madonna: fu segata la tunica dalla pietra, su cui era dipinta, e solennemente accompagnata; ma il giorno dopo, a Don Antonio Verrengia, che si apprestava a celebrare il sacrificio del Signore, si presenta la chiesa senza la Madonna: sacerdote e popolo la ritrovano nella vecchia chiesa. L'episodio si ripeté nuovamente, e ne fu informato il papa Alessandro VII che consigliò doversi fare una processione penitenziale, che venne celebrata l'11 febbraio 1657, anno primo dopo la peste, con il trasloco alla nuova chiesa dell'immagine della Madonna.

La nuova chiesa fu costruita ad una sola navata, l'antica ne aveva tre, con sei arcate disposte in modo tale da offrire un congruo spazio a cappelle laterali. I due archi, ai fianchi dell'altare maggiore, furono disposti in modo che, per l'avvenire, vi si potessero erigere altre due cappelle. Nel 1656 c'erano solo quattro altari e tutti in fabbrica: l'altare maggiore, del Rosario, del Purgatorio e, di fronte a questo, quello del Corpo del Signore.

Ma crediamo opportuno lasciare la narrazione a Don Giuseppe Verrengia, anche per una serie di vicende che egli ha vissuto in prima persona:

<<La S. Immagine fu situata sull'altare Maggiore con tutto il detto masso di fabbrica in una piramide pure di fabbrica, ornata di stucchi con oro, riparata da porta di legno indorata, con piccolo cristallo.

Questa posta non vi sta più, perchè tolta da me che scrivo, e in sua vece nel 1761 con l'altare di marmo feci anche la cornice di marmo con cristalli grandi quant'è la S. effigie di Maria SS.ma.

La fabbricai dal posto in cui si trovava e la rifabbricai ancora più in alto, nella piramide perché fosse da tutti vista più facilmente.

Al disotto del masso ho rimesso la tavola che ho trovato perché essa serve per provare quanto dice la tradizione.

La tradizione dice che tutto il masso fu tagliato, deposto in una cassa di legno e trasportata nella nuova chiesa.

Io non ho trovato tutta la cassa. Male tavole che ho trovato al di sotto del masso avevano ai lati, segni che davano ad intendere che ci dovevano esser state altre tavole.

Queste erano state tolte perché ingombranti e dannose. Infatti infradiciandosi, avrebbero indebolito e quindi danneggiato la fabbrica.

Queste erano state tolte perché ingombranti e dannose. Comodamente alzate e sostenere il masso onde evitare che le piccole pietre, di cui è composto il Masso, potessero disgregarsi. Forse già qualcosa di simile dovrebbe essere avvenuto quando fu tagliato il Masso dalla capannuola o quando fu trasferito in questa nuova chiesa, perché, osservandola si vede che la figura che al presente è di solo cinque palmi di altezza e tre di lunghezza, doveva avere più altezza onde a coprire tale mancanza è stato fatto un ornamento di argento.

Credo che questo trasporto sia stato fatto il giorno 11 febbraio perché dice la tradizione che fino all'anno 1710 la festa di Maria SS.ma della Libera qui in Carano, fu fatta in tale giorno.

Però questa data potrebbe anche essere quella del ritrovamento o del trasporto dell'Immagine dal posto in cui fu trovata nella chiesa a tre navate e sia stata mantenuta quella data in memoria di quel giorno solenne.

Questo è certo che, essendo l'11 febbraio un mese freddo e piovoso, e feriale per i paesi circonvicini essendo festivo solo per Carano, perché dedicato alla patrona M. SS.ma della Libera insieme con le genti di quel tempo ricorsero a Roma per il trasporto della festa dall'11 febbraio alla prima Domenica di Maggio. Di modo che essendo in piena primavera e in giorno festivo, facilmente i sacerdoti e i fedeli dei paesi vicini potevano potevano accorrere in gran numero per onorare con la massima solennità quel giorno glorioso e memorabile.

Il Papa Clemente XI inviò questo rescritto:

<<Suessana: ex parte Communitatis, es Populi Oppiai Carani Suessanae
*Diocesis Sacrorum Rituum Congregationi pro translatione Festivitatis Divae
Mariae de
Libera titularis Ecclesiae Parochialis, et Patronae eiusdem Oppiai ad primam
Domenicam mensis Maii ax causis in supplici libello expressis demisse
supplicatum fuit,
et Sacra eadem Rituum Congregatio ad relationem
Emin. Et. Rev. Domini Cardinalis Gabrielli Benigne inclinata translationem
petitam posse
Concedi censuit. Die 21 Martii 1711 G. Card. C.>>*

Fin da 1711 la festa non fu fatta più l'11 febbraio, ma nella prima domenica di maggio.

Però la gente, specialmente l'antica, non si è potuta dimenticare dell'11 febbraio, anzi lo festeggia con grande solennità.

Dal suddetto rescritto non si vede veramente, che come la festa, così pure fosse prescritta una messa diversa. Eppure mio zio, uomo versato in belle lettere e anche versato nella materia ecclesiastiche, a me ha detto sempre che la messa che si celebrava prima del 1711, era quella della Dedicazione della Chiesa: *terribilis est locus iste*; mentre oggi, e cioè fin dal 1711 la Messa che si celebra la 1° Domenica di Maggio è la Messa di Maria SS.ma ad Nives.

Il popolo di Carano ha continuato e continua ancora a venerare la S. Immagine, ricevendone continue grazie. Fino al 1723 tutta la festa si svolgeva con massima solennità dentro la Chiesa. Nel 1724 per onorare di più la Madonna fecero fare dal miglior artista del tempo Iacopo Colombo, discepolo di Bernini, una statua in legno per portarla in processione per tutte le vie del paese.

Essa ha la posizione del quadro miracoloso, ma non la rassomiglianza. Il costo della Statua, escluso il trasporto ed altre spese, fu di sessanta ducati; per tutte le altre spese altri trenta ducati; in tutto cento ducati>>. (così riportato dalla fonte di acquisizione)

Al santo Sacerdote Don Giuseppe Verrengia, si devono altre opere di zelo per il santuario: nel 1752 fece costruire gli altari di S. Giuseppe e S. Antonio di Padova, nel 1752 rifece il marmo policromo l'altare maggiore e i sei altari del corpo della chiesa, tutto a sue spese, essendo di nobile e ricca famiglia caranese; parimenti fece costruire l'attuale piattaforma dell'organo nel 1752, mentre l'organo fu donato dal Comune di Sessa Aurunca nel 1818, avendolo tolto dalla chiesa di S. Agostino al corso.

Carano Frazione del Comune di Sessa Aurunca

Popolo di nobili tradizioni storiche, culturali e Mariane.

Carano in campo v'essino situato ai piedi del Monte Massico frazione del Comune di Sessa Aurunca.

Secondo alcuni cenni storici sia sorto sulle rovine della città di vesca, come riportato in uno scriccto del XVII Sec. Posto sotto un'immagine di Maria SS. Della Libera dove Carano è ricordato come <<ANTICO VILLAGGIO VESCINO di Sessa Aurunca>>.

Difficile però è risalire al nome Carano. Per alcuni storici è il nome del primo re di Macedonia Càarano, altri credono che debba collegarsi al mitico ricordo della saga Carano-Ercole che compare in alcune monete dei vecchi Aurunci. Di sicuro possiamo ritenere che <<Carano>> presenta sicuri richiami greci, nel senso di agglomerato rurale emergente tra gli altri del circondario.

Alle sfumate attendibilità Greche, seguono più chiare testimonianze di epoca Romana che aprono un discorso molto oìù articolato. Gli Aurunci sconfitti da Roma divennero nel 314 a.c. <<Ager Populi Romani>> i resti di questi insediamenti sono dislocati sui declivi a monte del Garigliano, sulle colline vicino allo stesso fiume e sull'area Piedimonte, Carano, Corbello e Avezzano, ai piedi del Monte Massico.

Elementi Romani, databili al I° Cec. d.c., confermano un momento di notevole sviluppo socio-economico per le sparse villae in territorio caranese.

VALLE DE' SANTI

Situata poco distante dalla porta di Carano.

Un lontano giorno fu teatro di armonie divine, erano i cori degli Angeli che inneggiavano alla regina del Cielo e della Terra. Unica spettatrice era l'innocente Pastorella sordomuta di Carano.

O Valle dè Santi, O soave fanciulla, umile pastorella, fa che tutti possiamo percepire e intendere le armonie angeliche.

A tutti gli abitanti del piccolissimo villaggio e campagne di Carano era noto la semplicetta Pastorella sordomuta, e per la sua semplicità, bontà e lealtà, fu scelta dalla Madonna ad essere duplicemente testimone: auricolare e oculare.

Era il 1032 l'undici febbraio che la Pastorella vide dentro una capannuola di fabbrica una sacra Immagine illuminata da una luce mille volte più splendente e più bella di quella del sole la luce del Paradiso.

Fu questo il primo miracolo della lunghissima serie che la Vergine SS. Della Libera avrebbe operato negli anni susseguenti.

E questo primo miracolo fu il germe fecondo che penetrò l'anima di tutti i Caranesi e si sviluppò sempre sempre più nel tempo, diventando un immenso albero di purissima fede.

L'IMMAGINE DELLA MADONNA

L'Immagine della Madonna apparsa nel 1032 a Valle dè Santi, l'11 febbraio 1956 fu portata in processione espiatoria alla chiesa attuale e situata sull'altare Maggiore

LA STUA DELLA MADONNA

Il popolo di Carano nel 1724 per Onorare di più la Madonna fecero fare dal miglior artista del tempo, IACOPO COLOMBO, discepolo di Bernini, una statua in legno per portarla in processione in tutte le vie del paese.

Il Popolo Caranese ha continuato e continua ancora a venerare la SS. Immagine, ricevendone continue Grazie, l'11 febbraio e la prima domenica di maggio, in processione solenne per le vie del paese, con la statua di Maria SS. Della Libera.